

FINALIST

# Giovanni Vetere

Ritornare all'acqua. La profezia (avverata) dell'homo aquaticus  
*Returning to the water. The prophecy (come true) of homo aquaticus*

Giulia Giambrone

A chi non lo conosce Giovanni Vetere appare come il protagonista fanciullo di una fiaba ambientata in un regno acquatico immaginario. Ma l'immaginazione in questo caso non si discosta troppo dalla realtà. Nell'universo poetico di Vetere due dimensioni, reale e immaginario, convivono e la pratica artistica diventa una profezia utopica per un mondo di mille e una realtà diverse. Performer e scultore, Vetere incarna un personaggio mitologico, metà uomo e metà pesce, sul quale l'artista ha plasmato la propria identità: l'*homo aquaticus* che sogna attraverso le sue performance nell'acqua. «Ho scoperto l'acqua – racconta – nelle mie performance quasi casualmente. Un giorno decisi di mettere la testa in una bacinella piena d'acqua e di riprendermi con due telecamere, una fuori dall'acqua e un'altra dentro. Il risultato fu incredibile, esperivo due mondi diversi ma allo stesso tempo contemplavo una dimensione anfibia». In moltissime delle sue opere Vetere è a tutti gli effetti un anfibio, immerso di volta in volta in vasche o acquari adattati all'interno di spazi espositivi, white cube o site specific, nei quali vive in habitat lacustri o sottomarini ricostruiti per l'occasione come in *Bodies of Water* del 2018, *Squid Dinner* del 2018 e *Liquid Ground* del 2019. Diplomatosi al Camberwell College of Arts nel 2018, l'artista scopre Jacques Cousteau e la sua teoria dell'*homo aquaticus*: «Leggendo storie marine – dice – e di relitti per la mia tesi *Shipwreck with Spectator*, ho scoperto Cousteau. Tutto a un tratto ho capito che lì era dove volevo arrivare, la creazione di una nuova creatura attraverso il mio corpo, una nuova specie umana, futura ma legata al nostro passato marino. Avevo in mano la chiave della mia arte, da lì tutto ciò che facevo aveva senso». Infatti in occasione del suo

To those who do not know Giovanni Vetere, he seems like the child protagonist of a fairytale set in an imaginary aquatic kingdom. But the imagination, in this case, doesn't stray far from reality. In the poetic universe of Vetere, two dimensions, real and imaginary, live side by side, and his artistic practice becomes a utopian prophecy for a world of a thousand and one different realities. Performer and sculptor, Vetere embodies a mythological character, half man and half fish, onto which the artist has shaped his own identity: the *homo aquaticus* he dreams through his performances in water. «I discovered the water in my performances – he says – almost by chance. One day I decided to put my head in a basin of water, and film myself with two videocameras, one outside the water, and one in it. The result was incredible; I experienced two different worlds, but at the same time I could contemplate an amphibious dimension». In many of his works, Vetere is a fully-fledged amphibian, immersed from time to time in tanks or aquariums adapted to the exhibition spaces, whether white cube or site-specific, in which he lives in lacustrine or undersea habitats reconstructed for the occasion, such as in *Bodies of Water*, from 2018, *Squid Dinner*, from 2018, and *Liquid Ground*, from 2019. Graduating with a diploma from Camberwell College of Arts in 2018, the artist discovered Jacques Cousteau and his theory of the *homo aquaticus*: «Reading stories of the sea and shipwrecks – he says – for my dissertation, *Shipwreck with Spectator*, I discovered Cousteau. All of a sudden I understood that was where I wanted to get to: the creation of a new creature, using my body; a new human species, futuristic but connected to our origins in the sea. I had the key to my art in my hands, and from that point, everything I did made sense». Indeed, for





QFWFQ, 2019

Degree show, Vetere realizza *Portrait of the Homo Aquaticus* (2018) «un trampolino di lancio – describe – l'enorme piramide di legno dentro la quale io ero l'uomo acquatico, era un modo per emanciparmi dal mondo, per comunicare la visione di me e dell'essere umano. Siamo creature ibride, fluide e cangianti come l'acqua, era un invito: venite con me e vi mostrerò un nuovo mondo». Da allora nell'opera di Vetere si manifesta chiaro il bisogno costante di trovare una dimensione altra, corporea e ambientale, protetta ma diversa, intima e spettacolare allo stesso tempo come la conchiglia di un coloratissimo mollusco. «Il messaggio che volevo dare – confessa – era una realtà alternativa, la strada verso una dimensione aliena, un luogo dove poter scappare e rifugiarsi dalle intemperie del mondo moderno. Ho sempre sentito il bisogno di creare i miei valori, la mia realtà, il mio mondo». Non a caso molto presto Vetere scopre un secondo modo per ricreare i suoi luoghi ideali. Attraverso la ceramica, solo nel garage di casa dove inizia a progettare: «il mondo per costruire i miei habitat – continua – per completare lo scenario delle mie performance, il rifugio del mio corpo». Sia la ceramica che la performance diventano metodi per portare a termine un obiettivo: «il bisogno di trasformare me stesso, di cambiare, di transitare verso nuove morfologie. Voglio diventare una creatura anfibia». Performare nell'acqua è l'azione che più di tutto caratterizza l'artista poiché la necessità di divenire un mutaforme è palesata nel corpo, pur non nascondendo il ritorno alla dimensione primigenia della nascita: «Quando faccio performance – dice – non sono più me stesso. È un'estasi, un'elevazione verso sensazioni più grandi. Mi trasformo, assumo le sembianze di una creatura acquatica e finalmente mi sento vivo. Quando sono sott'acqua per me tutto ha

his degree show, Vetere created *Portrait of the Homo Aquaticus* (2018) «a springboard: – he describes – the enormous wooden pyramid inside which I was the aquatic man was a way to free myself from the world, to communicate a vision of me and the human being. We are hybrid creatures, fluid and shimmering like water; it was an invitation: come with me and I will show you a new world». From that point, the constant need to find another dimension – corporeal and environmental, protected but diverse, intimate and spectacular at the same time, like the shell of a multicoloured mollusc – clearly revealed itself in Vetere's work. «The message I wanted to put out – he confesses – was an alternative reality, the road to an alien dimension, a place where you can escape and shelter from the storms of the modern world. I have always felt the need to create my values, my reality, my world». It is no surprise that Vetere soon discovered a second way to recreate his ideal places. Using ceramic, alone in the garage at his house, he started to design: «the world to construct my habitats – he continues – to complete the backdrop for my performances, the shelter for my body». Both the ceramic and the performance become methods to accomplish an objective: «the need to transform myself, to change, to move towards new forms. I want to become an amphibious creature». Performing in the water is the act that characterises the artist most of all, as his need to become a shape-shifter is revealed in his body; although it doesn't hide his return to the primeval dimension of birth: «When I perform – he says – I am no longer myself. It is a sort of ecstasy, an elevation to greater sensations. I transform myself, I take on the appearance of an aquatic creature and I finally feel alive. When I am underwater, everything makes sense to me, but it's as if I hadn't yet resolved my detachment from the womb, from the



Portrait of the Homo Aquaticus, 2018



Il Cappello del Polpo, 2020

senso ma è come se non avessi ancora risolto il distacco dal grembo materno, dall'utero e dal liquido amniotico». Ciò che celano le opere di Vetere è la realizzazione della trasformazione onirica realmente teorizzata da Cousteau, l'esistenza di un uomo in grado a tutti gli effetti di vivere sott'acqua. «Se diventassi una creatura anfibia – racconta – potrei finalmente portare a termine il mio esperimento. Uso il mio corpo come cavia, sono io la vittima e io il carnefice, attore e spettatore della mia arte». Tra le ispirazioni di Vetere oltre a Cousteau c'è Donna Haraway e Astrida Neimanis. «Donna Haraway – spiega – è stata fonte di ispirazione per me durante il lockdown. Ho scoperto il suo pensiero tentacolare, pensare con i tentacoli è una metafora che sposa perfettamente il mio lavoro. Vuol dire essere aperto a nuove potenzialità, essere propenso al cambiamento e poter assumere una visione multi-direzionale del mondo. Siamo corpi permeabili, umidi, bagnati. Astrida Neimanis, scrive invece che ogni nostra relazione è bagnata, ogni nostro scambio avviene attraverso azioni liquide. Siamo noi stessi liquidi e dunque bisogna abbracciare la nostra fluidità e adattarci a essa». L'habitat acquatico non è solo l'elemento dove si sogna la nuova vita. È una commistione di vita e di morte in cui la performance esaspera anche il rischio e l'angoscia così come tutti i liquidi che da umani ci appartengono. La creazione di ecosistemi altri sognata da Vetere è un «modo per dire – conclude – che abbiamo bisogno di cambiare, di creare nuovi valori, nuove idee e nuovi pensieri. Possiamo, anzi dobbiamo essere diversi, adattarci e sopravvivere in luoghi alieni. Ognuno di noi ha diritto di crearsi la sua realtà».

*amniotic fluid». What Vetere's works conceal is the realization of the dreamlike transformation actually theorised by Cousteau, the existence of a man able, to all effects, to live underwater. «If I became an amphibious creature – he says – I could finally complete my experiment. I use my body as a guinea pig; I am the victim, and I am the torturer, actor and spectator of my art». Among Vetere's inspirations, beyond Cousteau, are Donna Haraway and Astrida Neimanis. «Donna Haraway – he explains – has been a source of inspiration for me during the lockdown. I have discovered her tentacular thought: thinking with your tentacles is a metaphor that fits perfectly with my work. It means being open to new possibilities, being inclined towards change, and being able to take on a multi-directional view of the world. We are permeable bodies, moist, wet. Astrida Neimanis writes that all of our relationships are wet; all of our exchanges happen through liquid actions. We ourselves are liquid, and therefore we should embrace our fluidity and adapt to it». The aquatic habitat is not only the element in which we dream of a new life. It is a mix of life and death, in which the performance intensifies risk and anguish too, just like all the liquids that belong to us as humans. The creation of other ecosystems dreamed of by Vetere is a «way to say – he concludes – that we need to change, to create new values, new ideas and new thoughts. We can, or rather, we must be different; we must adapt and survive in alien places. Each of us has the right to create his own reality».*

**QFWFQ**

Il nome della scultura che Vetere ha presentato al Talent Prize 2020 è ispirato al racconto *Lo Zio Acquatico* di Italo Calvino. L'opera in ceramica evoca una creatura aliena non dissimile da un microrganismo acquatico spesso protagonista delle installazioni scultoree dell'artista, che ricrea in scala umana gli habitat ideali dell'uomo anfibio profetizzato nella sua poetica. Alla base della scultura, la sabbia rossa facilita la ricostruzione nello spazio espositivo. Con *Qfwfq* è presentato un sound piece ispirato ai suoni delle sorgenti idrotermali presenti nelle profondità marine, dove microrganismi chiamati thermophiles proliferano in temperature estreme. Il sound è stato creato per l'installazione *Fleas in my Scales* del 2019. La scultura correlata al sound piece consente di ricreare quella situazione extrasensoriale e aliena tipica dell'opera di Vetere la cui origine è il bisogno costante di una realtà alternativa e altra dall'uomo.

*The name of the sculpture Vetere has presented for the 2020 Talent Prize is inspired by the story *The Aquatic Uncle*, by Italo Calvino. This work in ceramic evokes an alien creature not unlike an aquatic microorganism that is often central in the artist's sculptural installations, recreating, life-size, the ideal habitats of the amphibious man prophesied in his poetry. At the base of the sculpture, the red sand facilitates its reconstruction in the exhibition space. There is a sound piece presented with *Qfwfq*, inspired by the sounds of the hydrothermal vents found in the deep sea, where microorganisms called thermophiles proliferate in extreme temperatures. The sound was created for the installation *Fleas in my Scales*, from 2019. The sculpture, when linked to the sound, allows the recreation of that extrasensory, alien situation typical of Vetere's work, whose origin is the constant need for an alternative, other reality from that of man.*

## GIOVANNI VETERE

**1995**

Nasce a Roma il 12 ottobre  
*Born in Rome on the 12th October*

**2016**

Conosce Agnes, una persona immaginaria alla Tate Modern davanti a un quadro di Agnes Martin  
*Meets Agnes, an imaginary person, at the Tate Modern in front of a painting by Agnes Martin*

**2015**

Inizia gli studi al Camberwell College of Arts, Londra Perso in un'altra dimensione inizia una nuova strada, da solo  
*Starts his studies at Camberwell College of Arts, London. Lost in another dimension, he sets out on a new path, alone*

**2017**

Per la prima volta visita a 22 metri di profondità l'enorme relitto della nave americana LST 349 naufragata a Ponza nel 1942. Scriverà la tesi su questo relitto. Qualche tempo dopo entra nello studio di Luigi Ontani Sarà un fonte di ispirazione  
*Visits for the first time, at a depth of 22 metres, the huge wreck of the American ship LST 349, which sank at Ponza in 1942. He will write his dissertation on this shipwreck. A little while later, he enters the studio of Luigi Ontani, which will be a source of inspiration.*

**2018**

Inaugura la prima personale *Squid Dinner* a Roma con The Orange Garden  
*Opens his first solo show, Squid Dinner, in Rome, with The Orange Garden*